

non è comunque lontana dalla fase delle iscrizioni sudpicene; è piuttosto da pensare a condizioni storiche e a conseguenti scelte culturali, che per ora ci sfuggono, che hanno differenziato ambiti originariamente unitari; una situazione tipologicamente affine si ha, ad esempio, nei rapporti tra sudpiceno e umbro che, recentemente, lo continua per molti aspetti ma ne è culturalmente staccato, almeno a quanto testimonia l'assenza di riferimento a un modello alfabetico locale e la scelta di una varietà etrusca.

ANNA MARINETTI

3. *Iscrizioni arcaiche dalla Sabina (Colle del Giglio).*

M. Firmani ha pubblicato¹ una serie di frustoli iscritti di provenienza sabina (Colle del Giglio); le iscrizioni sono apposte su « frammenti di ventri di recipienti di forma chiusa » con decorazioni; i materiali sono databili alla seconda metà del VII sec. a.C.

Pur nella loro frammentarietà questi testi rivestono una indubbia importanza in quanto, per provenienza, cronologia e tipologia alfabetica, sono molto prossimi all'iscrizione di Poggio Sommavilla (Ve 362) e dunque, come nota M. Cristofani nella premessa all'edizione, tolgono dall'isolamento quella che è considerata « la più antica iscrizione italica »²; lo studio di questi frammenti può quindi offrire un contributo alla definizione di questo orizzonte italico arcaico.

I frammenti sono complessivamente cinque, « pertinenti ad almeno due vasi distinti » (Firmani); le iscrizioni sono intagliate o graffite e, come le figurazioni, mostrano « riempimento in pasta rossa »; due dei frammenti (c, d) portano una sola lettera: rispettivamente una *e*[e traccia di un segno che, se non va inteso come facente parte della decorazione, potrebbe trattarsi del tipo di *f* (a 8 non chiuso) che si ritrova nell'iscrizione di Poggio Sommavilla, quindi]*f*. Un altro frammento (b) mostra integra una sola lettera, *e*, cui segue un segno per *b* o *d* e tracce di lettere ai bordi delle fratture:]-*eb*-[o]-*ed*-[.

L'unico frammento di una certa ampiezza (a) è costituito a sua volta di due frammenti tra di loro combacianti, ognuno dei quali porta un segmento iscritto. Premettiamo alla lettura qualche osservazione riguardante la 'semiologia' dell'iscrizione, vale a dire la disposizione grafica del testo come dato utilizzabile ai fini dell'interpretazione³.

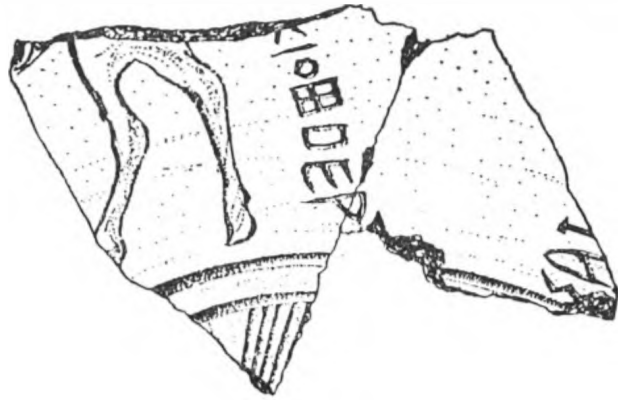
La grafia corre in senso destrorso; la prima sequenza, lacunosa all'inizio, è disposta verticalmente dall'alto in basso, parallela alla figurazione delle zampe posteriori di un quadrupede, e termina in prossimità di una fascia decorata orizzontale; la seconda sequenza ha andamento opposto (basso-alto) e parte appoggiata al bordo della fascia stessa, ad alcuni centimetri di distanza dalla prima. L'associazione di figure e iscrizioni ricorda da vicino l'iscrizione, già ricordata, Ve 362 da Poggio Som-

¹ In *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere* III, Roma 1977 pp. 109-116; lo stesso Firmani accenna brevemente ai materiali iscritti (fornendo anche un facsimile dei testi) in *Ricerche nella Sabina Velina e Tiberina*, in « Archeologia Laziale » III, 1979, pp. 116-119.

² Così M. DURANTE in *Nuovi materiali per la ricerca indeuropeistica* (a cura di E. Campanile), Pisa 1981, pp. 105-106.

³ Sull'importanza della 'semiologia del testo', come integrazione tra disposizioni grafica e testo, in particolare per l'ambito epigrafico, v. A. L. PROSDOCIMI, *Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti tra le due discipline*, in *Scrittura e civiltà* 5, 1981, pp. 284-301.

navilla; se in quest'ultima la sequenza *skerfs* è ricollegabile, come molti sostengono, al lat. *scirpus*, con riferimento all'oggetto iscritto, ci si potrebbe chiedere se anche



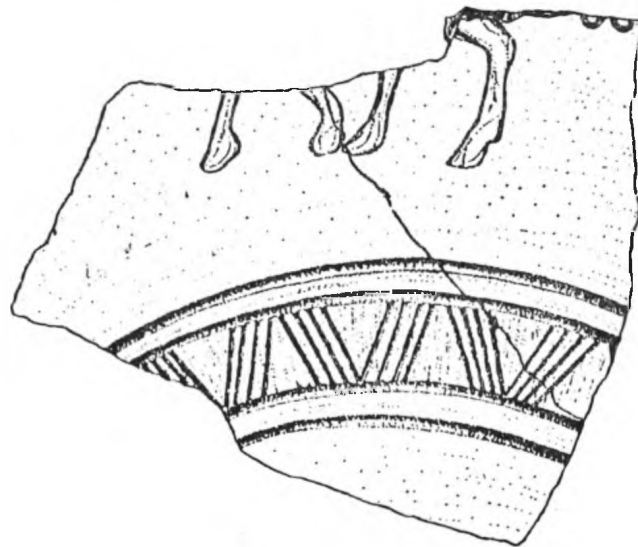
a



b



c



d

in questo frammento non sia possibile riconoscere una sorta di 'didascalia' alla figurazione, o un testo in qualche modo a questa riferito. L'ipotesi potrebbe essere

confermata anche dagli altri frustoli iscritti, in cui le lettere superstiti sono disposte nella stessa posizione rispetto a quanto resta delle figure di quadrupedi (v. qui i facsimili tratti dall'edizione Firmani). Ma sono possibili altre spiegazioni; resta, insieme e comunque, la, almeno apparente, similarità nella disposizione grafica.

L'iscrizione non presenta grosse difficoltà di lettura; Firmani legge]*kiosher sat*[o]*kiosher . . . saz*[; dall'apografo che questi riporta possiamo ricavare alcune osservazioni. La lettera iniziale è mutila: la lettura *k* pare probabile⁴; da notare che *s*



a



b



c



d

di]*kiosher* è reso dal segno « a finestrella », qui attestato per la prima volta in un'iscrizione, mentre, come nota il Firmani, lo si riteneva in precedenza ' lettera morta ' e limitato agli alfabetari teorici. La presenza del segno \boxplus in questa sede è giustificabile sia per la prossimità areale tra la Sabina tiberina e la zona di diffusione del segno (Cere-Veio-Tarquini), sia per la coincidenza cronologica tra il periodo di presenza di tale segno (fine VII-inizio VI sec.) e datazione di questi frammenti (seconda metà VII sec.). Nel frammento successivo, *sat*[, è presente un sigma a quattro tratti: ciò pone problemi di attribuzione per il precedente: trascrivere entrambi i segni con *s* appare fuorviante, per cui quanto meno dovremmo distinguere con un diacritico *s* da *s̄* (o *s̅*, come è trascritto nell'etrusco).

Se la pluralità di segni per le sibilanti in etrusco è un dato di fatto, meno ovvia appare in una lingua italica (e la lingua di questi frammenti, se testimonia

⁴ Mi consta che il prof. G. Colonna abbia avanzato per la lettera iniziale l'alternativa di lettura *c*, paleograficamente accettabile; tenendo presente anche questa possibilità, poniamo allora qui la lettura *k* come convenzionale. Notiamo però che, nell'eventualità di una *c*, ai fini della definizione fonetica si presentano due possibilità: un uso 'etrusco' del grafo *c*, variante posizionale della velare avanti vocale palatale, dunque [k], o un uso 'greco' in cui allora *c* = [g].

il 'protosabino', sarebbe italico a tutti gli effetti). È vero che l'italico conosce altre sibilanti oltre *s*, ma si tratta di usi grafici particolari, o di resa dell'esito di nessi (es. *-di-*, *-ps-*)⁵.

La presenza di \boxplus pone dei problemi. Il segno non è altrimenti noto in iscrizioni etrusche e quindi, a priori, si deve scartare una passiva ricezione, afunzionale nella lingua in questione, di una distinzione che sarebbe funzionale in etrusco (si tratterebbe di un modulo, diverso da quelli noti, di realizzare l'opposizione tra due sibilanti: cfr. *Atti Firenze II*, relazione Colonna e intervento Prosdocimi). Questo uso si deve pertanto porre quale caratteristica di questo alfabeto che, almeno fino a prova contraria, attinge direttamente⁶ da un alfabeto modello per due sibilanti, il che rimanda ad una ragione funzionale interna alla lingua dell'iscrizione. Non approfondiamo, in attesa di nuove testimonianze, ma possiamo avanzare alcune ipotesi: *s* ~ *ś* sta per realizzazioni fonetiche, legate alla posizione nella parola di uno stesso fonema. Oppure: l'opposizione *s* ~ *ś* è per due foni diversi, non collegati alla posizione di parola, quindi indicativamente per due fonemi sibilanti; uno dei due, a priori *ś*, sarebbe allora grafia per nesso di consonante più sibilante (*ps*, *ks* etc.), o di suo esito, il che la cronologia non raccomanda ma non esclude; potrebbe essere una sibilante diversa, nel rapporto, all'incirca, di [s] ~ [ss] (cfr. la differenziazione grafica di *-ś-* da *-ps-* rispetto a *-s-* primario nell'iscrizione vestina Poccetti 20).

La lettera successiva è quasi certamente *h*; non escluderemmo però a priori la possibilità di una lettura *d*, anche se il confronto con l'iscrizione da Poggio Sommavilla, in cui, se c'è, *d* ha decisamente la forma arrotondata, lo rende poco probabile, se non da escludere. Dopo *r*, nonostante la frattura, la sequenza è da ritenersi compiuta; non solo mancano tracce di lettere, ma per l'unica lettera in teoria possibile, cioè una *o* di piccole dimensioni (v. la precedente) lo spazio tra *r* e la fascia decorata sembra ancora troppo esiguo.

Per l'ultima lettera della seconda sequenza, solo in parte leggibile, Firmani propone quali letture alternative *t* o *z*; tra le due propendiamo per *t*, facilior graficamente e già attestata in Poggio Sommavilla.

Resta la necessità di giustificare la successione delle due sequenze. L'ordine]*kiosher sat*[sembrerebbe in termini di buon senso più probabile che non l'opposto, *sat*[]*kiosher*: una iscrizione con inizio da *sat*[dovrebbe presupporre un an-

⁵ Per quanto riguarda il sudpiceno finora l'unica sibilante accertata è il sigma a tre o quattro tratti; la proposta attribuzione ad altri segni di sibilante è stata da noi respinta; non è però escluso (anzi vi sono buone probabilità) che un nuovo segno in un'iscrizione inedita di Penna S. Andrea noti una sibilante particolare: v. A. MARINETTI, *Il sudpiceno come italico (e sabino?)*. Note preliminari, in *St. Etr.* XLIX, 1981, pp. 113-158 spec. p. 132.

⁶ Questo 'attingimento' autonomo da un alfabeto-modello potrebbe confermare l'ipotesi di una provenienza da B di 8 [f], se la sua genesi fosse vista nella pratica grafica alla base dell'iscrizione da Poggio Sommavilla, com'è stato proposto. Infatti avremmo le condizioni ottimali: capacità di 'attingimento' da un alfabeto modello; lingua italica che, a differenza dell'etrusco, non ha B come lettera corrispondente a fonema inesistente e quindi 'morta', ma corrispondente a fonema esistente (anche se è da discutere sulla sua provenienza), e quindi con una necessità di differenziazione, che avrebbe portato B a 8, polarizzandolo rispetto a B [b]; lingua italica che potrebbe o dovrebbe ancora avere l'esito da aspirata sonora come sonora fricativa bilabiale [b̥] (cfr. la tesi di H. RIX in *BzNF* 1975, pp. 127-143), quindi del tutto prossimo a B [b].

damento a semicerchio e, stante la posizione sul ventre del vaso, alla lettura risulterebbe rovesciata.

È invece il caso di chiedersi se possiamo considerare queste due sequenze una iscrizione unitaria; è evidente che trovandosi sullo stesso supporto e riferendosi, probabilisticamente, alla stessa situazione sono senz'altro da ritenersi collegate, ma ciò non vuol dire che siano da collegare in successione di senso. Mancando il supporto interpretativo, gli unici dati a disposizione, di natura grafica, sembrano sfavorevoli all'ipotesi di unitarietà: infatti lo spazio che intercorre tra le due sequenze, l'orientamento opposto e la probabilità che anche *sat*[si riferisca a una figurazione successiva, in fronte alla quale poteva essere collocato, fanno piuttosto ritenere autonome le due parti. Anche se non era così, per prudenza teniamo distinte le due parti.

1)]*kios*^h*her* / 2) *sat*[

La sequenza 2 è troppo breve e non offre appigli per un'ulteriore analisi; 1 invece pone un altro problema, se cioè si tratti di un'unica parola, o, come è possibile per la scriptio continua, non vi sia confine di parola, quindi almeno due forme.

Primo caso (parola unica); per una *-r* finale mancano evidenze morfologiche immediate; un *]*kios*^h*der* oltre che graficamente improbabile resta del tutto oscuro; nel caso di]*kios*^h*her* si potrebbe ricorrere, per un parallelo, a una forma composta come l'umbro *pis-her*, con una particella *her* in valore di indefinito o simili; ma per *-her* in valore 'umbro' in questa posizione il contesto appare decisamente sfavorevole. Si potrebbe supporre che]*kios*^h*her* costituisca una sequenza abbreviata, il che risolverebbe il problema di *-r*; ma per questa cronologia, a nostro avviso, si dovrebbe limitare al massimo il ricorso all'abbreviazione come possibile soluzione di casi problematici; nel caso specifico ciò è forse sconsigliato anche dalla lunghezza della sequenza.

L'altra possibilità (scriptio continua e necessità di segmentazione) ci porterebbe quale divisione più ovvia a]*kios*^h *her*; restano per *her* le possibilità avanzate sopra ('particella'; forma abbreviata: onomastica? allora del genitivo del nome parentale? anche qui pare da escludere una lettura **der*, che neppure come abbreviazione darebbe senso).

La morfologia di]*kios*^h non presenta difficoltà in sé, ma ci pone davanti ad un problema: riconoscere una finale *ios*^h importerebbe una forma con *-ios* conservato, il che sarebbe dato importante in sé.

La definizione morfologica di]*kios*^h è collegata all'attribuzione di valore a *ś*; nell'eventualità di *ś = s*, caso sopra prospettato, anche se con riserve, una finale *-ios* non presenta difficoltà, tranne il fatto di essere interpretabile in maniera non univoca: ad esempio nominativo singolare, ma anche nominativo plurale (l'ipotesi fatta sopra di una funzione di 'didascalia' alla figurazione lascia aperte entrambe le possibilità).

Appunto l'attenzione su un caso specifico (che, sottolineo, è una delle ipotesi possibili, non la sola o la più probabile) per eliminare una eventuale obiezione: in un contesto (qui verosimile) di formula onomastica al nominativo singolare, di cui]*kios*^h fosse l'uscita del gentilizio, riconoscere una finale *-ios* parrebbe rimettere in discussione la possibilità di una lettura **blaisios* nell'iscrizione, pure di provenienza sabina, Ve 513, lettura da noi respinta (v. sopra) a favore di *blaisiis*. Non ci sembra di vedere gli estremi per riprendere in considerazione un **blaisios*: non

solo in Ve 513 o è rifiutata su base paleografica, ma una eventuale diversità *-ios* ~ *-iis*, data la diversa cronologia sarebbe spiegabile in diacronia, cioè come *-ios* > *-iis*. Richiamiamo qui il fenomeno del diverso esito del suffisso *-io-* nella formula onomastica italica: esito 'fonetico' (regolare: sincope) nel prenome con *-io-s* > *-is* ed esito 'morfologico' (palatalizzazione) per la diversa funzione del suffisso nel gentilizio: *-ios* > *-ies*⁷. Nel caso di Ve 513 tale esito morfologico del gentilizio si è verificato normalmente (*-iis* = *-ies*), mentre per]*kios* dobbiamo tenere presente l'alta cronologia (fine VII secolo, quindi molto più arcaica) e dunque la possibilità di una fase pre-palatalizzazione, in cui il suffisso *-io-* non ha ancora avuto modificazioni; ciò ovviamente con conseguenze per la definizione cronologica della palatalizzazione e per la natura stessa del processo.

ANNA MARINETTI

4. Il testo dell'iscrizione sudpicena di Belmonte (rilettura in *REI VI, St. Etr. XLVI*, 1978, p. 409) presenta ad una più attenta verifica sul mio calco della stele, ed a una successiva autopsia, alcuni errori di trascrizione; pur trattandosi di particolari di scarsa rilevanza, data la quasi illeggibilità dei punti in questione, mi sembra opportuno riproporre qui il testo con le relative correzioni:

apúnis : qupat : a[---]--[-] : [-----] : [n]ír : [m]efiín : /
 [-]e $\frac{h}{i}$ út : a-e $\frac{h}{r}$ d[---] : udí[-] : íitas : estas : am $\frac{g}{v}$ e/nas :
 d[i]kdeintem : atím • [-]epi- [?

ANNA MARINETTI

⁷ A. L. PROSDOCIMI, *Studi sull'italico*, in *St. Etr. XLVIII*, 1980, (pp. 187-249) p. 239.